



tre





NICOLO ARZENON

## CONFERENZA BINATA WILMOTTE/DESIDERI LA COSTANTE RICERCA DELLA QUALITÀ

DI CLAUDIA CHIMENTO  
E CATERINA RIGO

La prima delle conferenze binate, che da martedì 3 luglio ogni giorno alle ore 17:00 all'Auditorium del Cotonificio danno appuntamento agli studenti dei Workshop, non delude, soprattutto se i docenti chiamati a intervenire sono Jean-Michel Wilmotte e Paolo Desideri. La discussione che ne risulta è un confronto dai toni pacati ma decisi, che vede emergere riflessioni profonde sul destino dell'architettura e sulla necessità di portare l'attenzione della scena internazionale sul tema della rigenerazione urbana. Entrambi figli del dopoguerra europeo, operano in nazioni diverse (Francia e Italia) a capo di studi di architettura che inverano modi differenti di progettare. Wilmotte & Associés S.A., nel quale lavorano circa duecento dipendenti la maggior parte dei quali assunti a tempo indeterminato – un'utopia per la situazione lavorativa italiana – si trova a confrontarsi con l'atelier di architettura di Desideri, che opera in una dimensione quasi "artigianale", se paragonata all'enorme "macchina" francese. Lo studio ABDR Architetti Associati (fondato da Desideri con Maria Laura Arlotti, Michele Beccu e Filippo Raimondo), che vanta una serie di affermazioni in numerose competizioni internazionali, non vuole proporsi infatti come una *società* di progettazione, ma preferisce mantenere un rapporto diretto con il disegno di architettura, avvalendosi della collaborazione di ingegneri che lavorano fin dalle prime fasi della concezione e non intervengono, come spesso accade, a giochi ormai fatti. Gli anni Ottanta hanno permesso allo studio di Wilmotte di cimentarsi in grandi concorsi legati a quell'*exploit* di commesse pubbliche che ha contribuito a estendere il raggio d'azione degli architetti francesi in tutta Europa, segnandone in qualche caso la fortuna. I numerosi campi di intervento, che vanno dall'oggetto di design all'edificio sviluppato nei suoi dettagli più sofisticati, fino alla scala della pianificazione urbana, e le molte diverse competenze, hanno consentito allo studio di risentire in maniera marginale dell'attuale crisi, offrendo ai clienti una pluralità di risposte efficaci. A tutto questo si somma la capacità di intervenire in un panorama di incarichi, di matrice istituzionale, da anni in grande fermento rispetto a quanto accade in Italia, panorama in cui la procedura di concorso è una prassi consolidata ed efficiente nell'assegnazione dei lavori pubblici, che vengono

nella maggior parte dei casi portati a compimento. La distanza, in questo come in altri aspetti, tra Francia e Italia è sottolineata dai due approcci differenti alla comunicazione del proprio lavoro emersi durante lo svolgimento della conferenza. Wilmotte proietta una rapida sequenza di numerosi progetti, quasi a volere fornire un compendio delle soluzioni proposte rispetto alle diverse tematiche trattate dal suo studio; Desideri dedica un'attenzione maggiore nell'espone, in maniera dettagliata, due soli progetti realizzati da ABDR, esiti brillanti di importanti concorsi pubblici che, nella risposta progettuale, diventano possibili soluzioni di carattere generale a una serie complessa di questioni. Ciò che accomuna questi protagonisti dell'architettura europea è una maniacale cura nella progettazione, sempre caratterizzata dalla ricerca della massima qualità, e una passione per il destino di ogni progetto, dal disegno d'ideazione alla costruzione. I due architetti, tra i vari aspetti che condividono della prassi del disegno di architettura, pongono l'attenzione al tema del "vincolo" che va coltivato, perché spesso fornisce occasioni per la creatività del progettista. Il francese e l'italiano parlano lingue diverse, ma concordano sulla necessità di riflettere sul tema dell'innesto (la *greffe*, in francese), inteso come l'effetto di un'architettura contemporanea inserita in un contesto storico. Lo scenario che si apre di fronte ai nostri occhi è costellato di edifici costruiti negli anni Sessanta e Settanta che reclamano a gran voce la necessità di una riqualificazione urbana, tema che Wilmotte riconosce come ben approfondito nel progetto della stazione Tiburtina di Roma (inaugurata nel novembre 2011), opera dello studio ABDR. La stazione ferroviaria, luogo di passaggio per centinaia di migliaia di persone, diventa ogni giorno uno dei punti nevralgici della città, imponendo nuove criticità su cui l'architettura è chiamata a intervenire. Desideri sollecita infine una costante attenzione al contesto, che va considerato indipendentemente dalla quantità di manufatti nuovi che andranno a inserirsi nell'esistente; soprattutto quando si lavora in aree come quelle scelte all'interno dei Workshop di quest'anno, occorre avere ben chiaro in mente che parte del testo architettonico è già scritto dalle preesistenze, e parte viene aggiunto dall'azione del progettista.

# BRAGHIERI

OGNI COSA È NELLA RAPPRESENTAZIONE  
INTERVISTA A GIANNI BRAGHIERI

VENEZIA, 3 LUGLIO 2012

## UN LIBRO. W. SOMERSET MAUGHAM, LA DIVA JULIA

ADELPHI, MILANO 2000.

DI MASSIMILIANO BOTTI

«Non dovete essere naturali. Il teatro non è fatto per questo, il teatro è illusione. Ma dovete *sembrare* naturali». WSM, una sorta di narratore totale (decisamente demodé), ha trascorso parte della sua vita a scrivere per il teatro e, ogni tanto, di teatro. O meglio, delle infinite figure che popolano i palchi e da quei palchi non sanno scendere alla vita. Questo testo, leggero e ustionante come spesso sa essere il Nostro, offre alla memoria le gesta di una prima attrice che seduce pubblico (indistinto) e persone (invero molto distinte) con la medesima eleganza. Tanto per chiarire: il titolo originale è *Theatre*.

DI SOFIA BRUSCHETTA

**W** Lei si occupa dell'area di San Francesco della Vigna, scelta anche da molti suoi colleghi in questa edizione dei workshop. A suo parere, quali sono i motivi di questo convergere nel Sestiere di Castello?

**GB** Io personalmente sono sempre stato affascinato dall'architettura industriale e il gasometro ne è un'icona. E poi c'è una contraddizione implicita nella realtà di Venezia: una città che pur essendo ovviamente molto attenta alla salvaguardia della sua immagine storica ha deciso di conservare due strutture dei primi del Novecento. È una sfida per me stimolante. Non mi concentrerei tanto sulla trasformazione dei gasometri, come vuole fare ad esempio Wilmotte, ma più che altro vorrei capire come questi due elementi, che non appartengono alla storia della città, possano riscattare un'area della città stessa.

**W** Vorrei chiederle di approfondire il significato di una sua affermazione: «Venezia come rappresentazione di sé stessa»...

**GB** Il problema è visitare Venezia non attraverso i suoi monumenti, visti e rivisti, ma lasciandosi guidare dall'atmosfera che nasce dai piccoli dettagli: il colore, la luce, le pietre bianche che contornano le finestre. Se si esce dalla Venezia turistica, troviamo l'altra Venezia; quella vera. Della quale a me piace lo spirito: il silenzio, l'acqua, un'architettura povera che nella zona di Castello è evidente.

**W** Ci si perde anche molto, a Castello.

**GB** Sì, infatti è un problema. Per il mio ruolo devo far finta di essere quasi veneziano, quindi quando sbaglio provo a tornare indietro con discrezione. Eppure il fascino della città sta anche lì: è la città labirinto, che non ti fa capire dove sei; la città in cui arrivi in un posto, giri l'angolo e ti perdi. Per questo credo che delle strutture come quelle dei gasometri non stonino: Venezia è una città forte, in cui architetture costruite in secoli diversi convivono benissimo. Qualsiasi porcata tu possa costruire, viene distrutta dalla forza intrinseca della città.

**W** Conosceva già la zona di San Francesco della Vigna?

**GB** Avevo solo visto un workshop di Gino Malacarne che si era occupato di quell'area e ho notato con stupore che aveva scelto lo stesso mio tema: il luogo della rappresentazione. Lui però voleva distruggere i gasometri per creare un teatro all'italiana. Io penso invece che sia necessario mantenerli con la loro memoria storica, facendoli successivamente diventare cose diverse.

Proprio per questo, a visitare l'area con noi verrà una compagnia teatrale di Cesena, il Teatro Valdoca, importante a livello mondiale, che ha già un'idea di come poter utilizzare le due strutture.

La compagnia è diretta da Cesare Ronconi, che peraltro si è laureato in architettura qui all'luav.

**W** Ha già collaborato con Ronconi?

**GB** Sì, è un rapporto che dura da anni. A Cesena insegno al laboratorio di Sintesi e faccio seguire agli studenti un modulo di scenografia:

per una settimana lavorano al teatro Valdoca. Non dico che dormano lì, ma comunque si danno da fare dalla mattina alle nove alle otto di sera.

Ronconi assegna loro dei progetti che hanno un legame molto stretto con l'architettura.

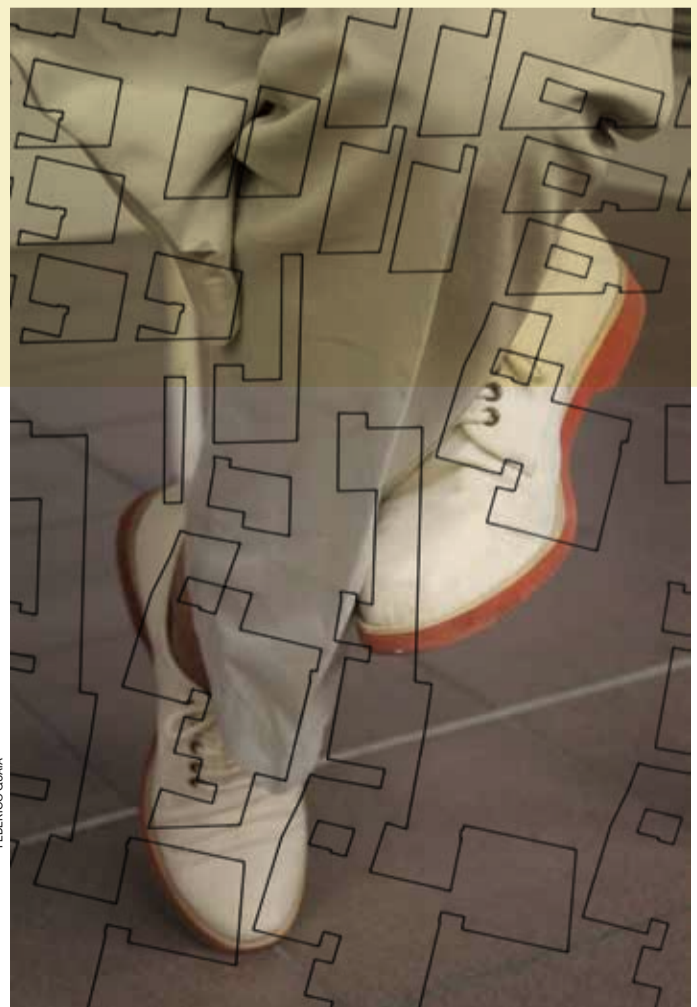
Per celebrare il centenario della nascita di John Cage, ad esempio, ha immaginato uno specchio in forma di grande parabola da collocare in riva al mare, sui frangiflutti della costa adriatica.

La parabola era pensata sia per riflettere i suoni sia, nello stesso tempo, per valorizzare la città.

Gli studenti hanno disegnato il percorso per arrivare alla scogliera, hanno ragionato su come tenere in piedi l'enorme parabola, pensando alle luci più adatte...

**W** Quando ha cominciato ad appassionarsi al teatro?

**GB** Sono un allievo di Aldo Rossi: il teatro è la scena della vita. Ogni cosa è nella rappresentazione di noi stessi. E in questo workshop creeremo uno spazio che rappresenti la città. Io propongo di realizzare uno spazio teatrale, ma potrebbe anche essere un campo sportivo, una discoteca, un cinema, una palestra. Di base però, la memoria del gasometro deve rimanere. Gli studenti lavoreranno a loro modo: alcuni disegneranno strutture più effimere, altri magari arriveranno a conclusioni diverse. Ci saranno – credo – molti risultati non omogenei all'interno dello stesso tema.



FEDERICO GIUMA

# CORVALAN

NEW GENERATION OF VENICE  
INTERVISTA A JAVIER CORVALAN

VENEZIA, 3 LUGLIO 2012

DI CHIARA BORTOLAN, GIOVANNA CELEGHIN E ALICE NALOTTO

**W** Lei insegna in Paesi diversi come Paraguay, Brasile, Argentina e Italia; ha notato sensibili differenze tra i metodi di insegnamento delle varie Università?

**JC** Non ci sono molte differenze; al giorno d'oggi la cultura globale, i media, l'informatica uniformano tutto. In Sudamerica privilegiamo un approccio più pratico che teorico. Siamo abituati alla crisi e per noi la tecnologia è importante perché può dare soluzioni concrete in ambito economico, così tentiamo di dedicare una grande attenzione ai dettagli. L'attuale crisi europea ci spinge a trovare soluzioni che facciano sì che l'architettura non resti allo stadio di progetto ma possa essere effettivamente realizzata. Inoltre un ruolo molto importante lo giocano le condizioni climatiche che, variando a seconda dell'area geografica, influenzano la forma ultima dell'architettura.

**W** Avendo già partecipato all'esperienza dei Workshop (durante le edizioni del 2006 e del 2007), quali potenzialità ritiene abbia un laboratorio di architettura della durata di tre settimane?

**JC** L'esperienza del workshop risulta molto valida, perché permette allo studente di concentrarsi al 100% sul progetto, una situazione che ritroverà nell'ambito della sua futura professione.

**W** Proporrà ai suoi studenti un lavoro di gruppo o individuale?

**JC** Il laboratorio si dividerà in tre fasi: una di lavoro individuale, un'altra in cui gli studenti saranno chiamati a lavorare in gruppi di circa sette persone, e quella finale in cui si collaborerà tutti insieme per la realizzazione di un unico progetto. La mia speranza è quella di costruire un modello in scala 1:1.

**W** Anche quest'anno ripropone i temi del rapporto tra terra e acqua e del "luogo isolato": è questa, secondo lei, la vera peculiarità del contesto veneziano, o l'elemento dell'acqua in sé genera riflessioni progettuali?

**JC** È molto importante l'essenza di un luogo, il suo supporto biofisico, e la sua cultura. La Venezia di oggi è troppo contaminata, soprattutto dal fenomeno del turismo. Il nostro lavoro sarà quello di pensare alla *New Generation of Venice*, ovvero a quella parte di popolazione che attualmente non vede un futuro professionale dopo gli studi universitari. In questa prospettiva, Sant'Andrea diventerà un luogo simbolico e tecnologico, un vero e proprio scenario dedicato a questa nuova generazione. La tecnologia permetterà di sfruttare al massimo i materiali e le risorse, evitando inutili sprechi. Altro obiettivo è rendere appetibile la città anche ai giovani per contrastare la tendenza alla crescita della popolazione esogena, che tende inevitabilmente a soffocare quella locale.

**W** Quest'anno partecipano ai Workshop ragazzi sudamericani, che vengono a Venezia per la prima volta. Pensa che porteranno in dote approcci differenti all'architettura, rispetto ai loro colleghi italiani, o è il progetto il luogo d'incontro?

**JC** Alcuni partecipanti in effetti sono giovani di differenti paesi, che hanno già lavorato durante le precedenti edizioni dei laboratori. Mi piacerebbe si realizzasse un vero interscambio culturale, ma sono curioso di vedere che cosa succederà. vero interscambio culturale, ma sono curioso di vedere che cosa succederà.



ALBERTO FILIPPUCI

# DESIDERI

IL PENSIERO INTELLIGENTE DEGLI ITALIANI  
INTERVISTA A PAOLO DESIDERI

VENEZIA, 3 LUGLIO 2012

DI GIOVANNA CELEGHIN

**W** Lei unisce la sua attività di progettista all'insegnamento, presso diversi atenei in Italia e Nord America. Quanto è compatibile la carriera accademica con la pratica professionale?

**PD** Credo che la questione dovrebbe porsi nei termini opposti, ovvero ogni docente dovrebbe essere un progettista. L'etimologia delle parole "professore" e "professionista" è identica, e si riferisce in entrambi i casi al "professare" un'idea, un'esperienza. Nell'accademia degli anni Cinquanta e Sessanta, il ruolo di professore era il punto di arrivo di un iter ben più complesso: oggi università come Berkley e Harvard fanno sì che i docenti di ruolo e i *Visiting Professor* si alimentino in maniera reciproca, che ci sia una sorta di dinamismo continuo, e che la cattedra fissa non venga considerato il "traguardo" di una carriera. In questo senso mi sento privilegiato nella mia posizione di architetto affermato e di docente. Il tempo per entrambe le attività si può sempre trovare, se è la curiosità che spinge a farlo.

**W** Quali differenze riscontra nella realizzazione di progetti in Italia e all'estero? È d'accordo con chi parla di una crisi nel settore edilizio del nostro paese?

**PD** La crisi, sia progettuale che costruttiva, è assolutamente evidente e sistemica. Trovo che in generale all'estero vi sia un totale scardinamento del progetto rispetto al contesto, il che ha reso il dibattito disciplinare una sorta di "Fiera dell'Architettura". C'è il rischio di arrivare a un'alterità e a un solipsismo totali, isolandosi completamente da ciò che ci circonda, cosa che va assolutamente evitata. Bisogna porre molta attenzione al rapporto tra progetto e contesto, tra progetto e storia, saper interpretare il luogo come un testo già scritto, un enigma da risolvere. I vincoli si trasformano in

opportunità, e i problemi vanno "accarezzati" fino a che non mutano in occasioni di progetto. Questa è una grande capacità degli italiani, non solo per quanto riguarda la composizione architettonica, ma anche nel campo dell'ingegneria. Sto parlando ad esempio di Pier Luigi Nervi, le cui strutture funzionano per morfologia e non per tecnologia, a differenza dell'ingegneria inglese, che affonda le sue radici nella rivoluzione industriale. Bisogna ragionare in termini di *problem solving*, non di *problem adding*, e questa è una preziosissima capacità tipica dello spirito italiano.

**W** È questo che intende quando parla di "scuola italiana"? È un atteggiamento?

**PD** Esattamente questo.

**W** Questa mattina si è tenuto il sopralluogo congiunto del suo laboratorio con quello della professoressa Roberta Amirante. Entrambi proponete ai vostri studenti l'area Marsilio: quali sono le differenze di approccio al sito?

**PD** Al momento ho avuto modo di confrontarmi con la professoressa Amirante solo in parte, ma credo di aver capito che lei considererà l'area come comprensiva di tutte le sue funzioni attuali, con la sua storia profondamente "veneziana" e la presenza dell'editore Marsilio. La nostra riflessione su questo lacerto della città lagunare invece vuole avere l'origine di un *visioning* urbano: vogliamo immaginarlo svuotato per offrire una porta turistica a Venezia, liberando Piazzale Roma da alcune delle sue attuali funzioni per dislocarle in questo punto.



FEDERICO GUANA

## WS WILMOTTE SOPRALLUOGO AI GASOMETRI TRA CONTAMINAZIONE E TRASPARENZA

DI ALICE NALOTTO

Varcando le mura perimetrali del Campo di San Francesco della Vigna, troviamo un luogo totalmente estraneo al paesaggio veneziano, ossia il sito industriale dismesso dei gasometri. È qui che Jean Michel Wilmotte ha deciso di inserire, applicando alcuni principi-base quali la massima trasparenza e visibilità, il progetto per un hotel di lusso che possa coesistere con l'area residenziale e monumentale circostante senza "strappi" evidenti al tessuto consolidato. L'area ora risulta di proprietà della società multiutility Veritas, il cui lavoro consiste – anche – nel recupero di territori contaminati attraverso complesse operazioni di bonifica delle aree e, quando possibile, nel riutilizzo del terreno stesso una volta sottoposto a lavorazioni. Il tutto preceduto da piani di caratterizzazione dei terreni, analisi dei rischi e del livello di pericolosità dei siti e progetti-pilota per la riutilizzazione delle aree.

Il sito scelto da Wilmotte è caratterizzato dalla pre-

senza di ciò che resta di due gasometri, uno dei quali degli anni Cinquanta, usati per stoccare il gas e in origine dotati di coperture mobili per la pressione e la deviazione degli aeriformi. Nell'area erano presenti anche alcune vasche per il deposito del carbone, manufatti la cui obsolescenza ha prodotto un sensibile inquinamento del terreno e delle acque, e a causa dei quali si rendono ora necessarie la bonifica e la depurazione. Una delle sfide del tema, viene chiarito durante il sopralluogo, è rendere questi vincoli materiale utile al progetto di architettura. Procedendo verso l'interno dell'area, oggi completamente immersa in un verde che è eufemistico definire "invasivo", troviamo diversi spazi chiusi posti in successione, che terminano a contatto con il muro (la *mura*) che divide l'area dal Campo di San Francesco della Vigna. Uno dei motivi di riflessione emersi ha riguardato l'atteggiamento che, nel corso degli ultimi anni, ha caratterizzato i diversi progetti incentrati sull'area di studio di questo labo-

torio: la riutilizzazione dei manufatti mantenendo l'assetto attuale del sito, tentando quindi l'inserimento ragionato dei gasometri nel contesto urbano, in luogo della loro demolizione. In occasione del Giubileo furono proposti alcuni progetti, mai realizzati, che prevedevano anche un collegamento marittimo con l'aeroporto di Tessera, e che aveva in questo ambito uno degli *hub* funzionali.

Tenendo conto delle indicazioni emerse in sede di confronto con l'Amministrazione comunale, le caratteristiche dei progetti che dovrebbero vedere la luce in questo laboratorio sono un'idea di lusso e indipendenza dell'albergo, ma anche di decisa integrazione con gli spazi pubblici, utilizzando al massimo grado le strutture preesistenti (lavorate per così dire "dall'interno") e immaginando, quindi, anche nuove tipologie per la residenza di breve periodo. Jean Michel Wilmotte ha sottolineato infine che l'impostazione del workshop dovrà ricalcare per quanto possibile quella di un vero studio di architettura.



DI ANGELA ROBUSTI

**W Per lei è molto importante che un architetto conosca il luogo in cui decide di progettare. Mi può dire qualcosa di più al riguardo?**

**BN** L'osservazione è tutto. Camminare in un posto e percepirne l'intorno, gli spazi e le architetture vicine è fondamentale; aggiungerei l'importanza della luce, che varia totalmente da un posto all'altro e che ha la capacità di ridare vita a uno spazio. Queste sono le realtà con cui io lavoro. Non si tratta di uno "show di luci", va ben oltre. Il compito di noi architetti è regalare emozioni, e per farlo si deve usare ciò che il contesto ti offre.

**W Parlando di situazione economica, in che modo la crisi ha influenzato il business immobiliare e il lavoro degli architetti negli Stati Uniti?**

**BN** È una situazione molto difficile. Noi stiamo lavorando con budget molto limitati e per riuscire a creare belle architetture usiamo materiali semplici, ad esempio cerchiamo di fare architettura con la luce. È facile creare progetti sensazionali con materiali straordinari e costosi; molto più complesso è invece farlo con materie prime "ordinarie". Lavorando per contrasti materici, inserendo qualche dettaglio raffinato in un prospetto dal disegno rigoroso, si può valorizzare l'edificio e al contempo ridurre la spesa. È sempre una questione d'ingegno.

**W Le problematiche ambientali, sempre più avvertite come urgenti, hanno contribuito ad alzare il livello di attenzione sulle risorse rinnovabili. Lei cosa ne pensa?**

**BN** Questa è una tematica molto delicata per gli americani. Certamente la crisi e il confronto diretto con altre potenze hanno fatto sì che la popolazione lentamente si stia sensibilizzando, grazie anche alle recenti

normative che prevedono l'obbligo di certificazione per i materiali edili, affinché abbiamo una durabilità molto superiore a quella attuale, in modo da creare edifici che durino per più generazioni. Si può dire che ci si stia cercando di avvicinare sempre più al modello europeo della casa in muratura, restaurabile, cosa davvero difficile nell'attuale panorama edilizio statunitense.

**W Molti studenti europei, e italiani in primis, vorrebbero studiare e costruire una propria carriera negli Stati Uniti; com'è valutata la nostra preparazione nel suo paese?**

**BN** Gli europei hanno una capacità in più: sanno percepire gli spazi e soprattutto le esigenze urbane. Il 90% degli studenti americani è vissuto nei sobborghi, dove si trovano solo case e dove tutto si raggiunge con la macchina. Questo problema, tutto americano, può e deve essere risolto attraverso una sensibilità di stampo europeo. Quindi la vostra preparazione è valida, anche perché accompagnata in genere da un ottimo background.

**W Per finire: cosa cerca in un architetto neolaureato che vorrebbe far parte del suo team?**

**BN** Sono sempre alla ricerca di persone che non abbiano precise competenze accademiche o di carattere pratico. Cerco personalità in grado di cogliere l'atmosfera e le sensazioni che da essa scaturiscono, che sappiano ragionare concretamente per superare la difficoltà di lavorare con budget limitati. Dei carpentieri illuminati!



MATEO PUGNA



MICHELE TOZZI

DI GIOVANNA CELEGHIN

Per approfondire gli aspetti sociali e umanitari del tema del workshop di Laura Alvarez, Silvia Jop – giovane veneziana di ritorno da otto mesi di lavoro come operatrice volontaria – parla della sua esperienza presso la cooperativa sociale Agorà Kroton, che gestisce un centro di accoglienza a Crotona per rifugiati e richiedenti asilo politico.

La lezione inizia con una precisazione: il tristemente noto Centro di Identificazione ed Espulsione di Lampedusa è una sintesi di quello che sono le politiche di accoglienza dei richiedenti asilo in Italia, ma non va dimenticato che molti altri luoghi in Calabria, Puglia e Sicilia sono mete di arrivo. Spesso i grandi numeri impediscono di vedere ciò in cui consiste veramente l'accoglienza.

La realtà di Crotona invece è un epicentro non solo dell'arrivo, ma anche dell'accoglienza, ed essendo più piccola permette di effettuare dei ragionamenti più mirati.

Per capire in che modo reinventare uno spazio che accolga le persone è fondamentale sapere in cosa consiste l'arrivo. Silvia Jop propone la schematizzazione in alcune fasi ricorrenti. In primo luogo vi è l'approdo, che implica procedure di eventuale soccorso e prima accoglienza. In seguito avviene il "concentramento" in uno spazio chiuso, con successiva suddivisione dei migranti nei vari moduli abitativi.

È a questo punto che ha luogo l'insediamento, e comincia la vera vita del campo; dovrebbe costituire una fase transitoria (due o tre mesi), ma nella pratica i tempi

vanno da una media di sei/sette mesi a un anno e mezzo. Questo limbo, questo persistere al confine, il senso di attesa (che può essere prolungata nel caso il migrante decida di fare ricorso dopo un esito negativo di richiesta di asilo) caratterizzano in maniera determinante l'esistenza.

Le prestazioni e i servizi assicurati dalle convenzioni tra gli enti sono l'assistenza alla persona (vitto, alloggio, fornitura di effetti personali, assistenza sanitaria, assistenza psico-sociale, mediazione linguistico-culturale), la ristorazione, la pulizia e l'igiene ambientale, la manutenzione delle strutture e degli impianti. La rete di accoglienza nazionale funziona su due macrolivelli, complementari tra loro: i grandi centri di accoglienza, sempre esterni alle città, in genere ex basi militari dall'architettura già consolidata, e la rete SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), integrata nei territori e limitrofa ai centri storici.

Essendo il numero di posti disponibili soggetto a grandi variazioni a seconda dei flussi e delle condizioni di emergenza, la grande massa dei soggetti si trova concentrata in spazi non adeguati; questo crea conseguentemente una percezione del sé distorta ed estraniata. Spesso i veri punti nevralgici su cui operare sono paralleli agli ambiti istituzionali, come gli spazi "grigi" rappresentati dalle barche sequestrate ai trafficanti e attraccate al porto, dove le persone aspettano di conoscere il proprio futuro. Queste persone, "esageratamente nere", che hanno difficoltà a pren-

dersi cura di sé, senza documenti, di fatto senza potere di acquisto, vivono in un sistema a compartimenti stagni immerso in un tessuto sociale che dovrebbe essere in costante mutazione.

Si dimentica spesso che i popoli hanno sempre migrato. Integrazione non è la parola giusta, in quanto concetto univoco, che mantiene al suo interno un confine, un limite: noi dovremmo cercare una relazione, un'interazione. Gli spazi di accoglienza dovrebbero essere già integrati nel tessuto urbano, proprio per contrastare le incapacità, per ora forti, del diritto italiano.

Nel campo di Sant'Anna di Isola di Capo Rizzuto le strutture in mattoni sono adibite a uffici, mentre gli alloggi sono container con materassi posati a terra. Si comprende quindi come molte siano le relazioni con la disciplina architettonica e urbanistica: gli spazi hanno sempre struttura di campo (centralizzazione, spazi a compartimenti, inferriate, parcellizzazione), sono vissuti in maniera dolorosa, faticosa e controproducente.

La rete SPRAR invece disloca e cerca di frammentarsi sul territorio, ma la relazione con gli abitanti fatica ad attuarsi principalmente per l'impossibilità di acquistare beni d'uso corrente e di avere accesso agli spazi di relazione.

Siamo bombardati da immagini di una *invasione*, e così il concetto di *interazione* viene spesso dimenticato. La reinvenzione architettonica e urbanistica può avere quindi un ruolo fondamentale, costituire un incentivo a superare questo *gap* culturale.

LEZIONE  
**IL PERCORSO DELL'ACCOGLIENZA**  
SILVIA JOP AL WS ALVAREZ

LEZIONE  
**THIS WORKSHOP IS THE FUTURE  
 PROGETTO PER UNA NUOVA CAPITALE**  
 DAVIDE LONGHI AL WS CHUN/DE MATTEIS

DI MARCO RIBATTI

“Il mondo è bello perché è vario”, un concetto semplice ma che racchiude una verità estremamente attuale: l'eterogeneità tra le diverse culture è la chiave per comprendere il mondo che ci circonda; aprire le menti verso altre tradizioni significa crescere e abbattere qualsiasi barriera, fisica e mentale. Proprio su questo argomento verteva la lezione tenuta da Davide Longhi, docente di Progettazione urbanistica all'luav, presso il workshop Chun/De Matteis. La presentazione è stata prevalentemente impostata sulla differenza che intercorre tra la concezione occidentale e quella orientale, coreana in questo caso, dell'architettura urbana. Il *master plan* per Sejong, una nuova città che è diventata necessaria per far fronte all'incredibile sviluppo industriale – con conseguente fenomeno migratorio dalle campagne – che la Corea del Sud ha vissuto negli ultimi anni, è stato il progetto utilizzato come cartina di tornasole per comprendere alcuni dei fenomeni in atto. Il concorso per Sejong è stato vinto da Andrés Perea Ortega, un architetto colombiano che non è però riuscito a *coreanizzare* il proprio progetto, rimanendo legato a un'idea ancora troppo occidentale di città; per questo il suo lavoro è stato quasi totalmente stravolto dai progettisti asiatici incaricati della sua effettiva realizzazione. In passato la ricostruzione del dopoguerra e lo sviluppo legato alle Olimpiadi di Seoul del 1988, hanno sollevato diversi problemi in materia di espansione urbana, troppo complessi da gestire per l'amministrazione pubblica. Che per questo motivo ha messo le politiche abitative nelle mani delle grandi compagnie nazionali; queste, per la loro naturale tendenza alla diversificazione in una pluralità di settori economici, erano già in possesso delle competenze nel campo edilizio necessarie per poter realizzare intere città, rinunciando programmaticamente al supporto di specialisti esterni in architettura e urbanistica. Il risultato è stata una notevole standardizzazione del patrimonio immobiliare nazionale, dovuto alla crescente domanda di alloggi che Seoul chiedeva e a cui le compagnie rispondevano in maniera esaustiva ma linguisticamente discutibile. Oggi il proposito dei progettisti e delle scuole di architettura, la Myongji University in particolare, è quello di provare a rompere la connessione, forse troppo stretta, che esiste tra le multinazionali e l'intero programma di urbanizzazione coreana. La conferenza si è dimostrata coinvolgente, proponendo letture differenziate di edifici commerciali che stravolgono l'idea di negozio, di blocchi per alloggi ghettizzati ed estraniati dal contesto circostante, di interi quartieri completamente circondati da spazi destinati al verde pubblico. Tutte realizzazioni che hanno scandito le varie generazioni di progetti susseguiti nel tempo e che hanno portato al definitivo e attuale *master plan* di Sejong. Quello che però colpisce, in particolar modo nell'approccio progettuale coreano, oltre alle già note morfologie non “convenzionali”, è indubbiamente la gestione dei tempi. Basti pensare che nel 2007 il cronoprogramma iniziale per l'edificazione di Sejong prevedeva quattro anni di lavori per erigere una città grande quanto Padova, con servizi, abitazioni e quant'altro fosse necessario al suo effettivo funzionamento. Una cosa impensabile in Italia, visto che solo per mettere a punto la documentazione tecnica e burocratica necessaria servirebbe almeno lo stesso lasso di tempo. In definitiva il processo di unione tra mondi e culture lontani tra loro è già in atto; non a caso lo stesso Longhi definisce l'apporto di Chun al workshop (da nove anni ormai il progettista coreano ha infatti occupa infatti un posto di rilievo tra i molti architetti impegnati nei laboratori estivi dell'luav) come una strada per giungere al “workshop del futuro”, dove i progettisti di domani hanno la concreta possibilità di rapportarsi a un contesto che esula dalla consueta concezione di alloggio o quartiere, per diventare a tutti gli effetti professionisti globali.



VALERIA LOVATO

Giovedì 5 luglio 2012

**W.A.V.E.**

Workshop di Architettura Venezia

**numero 3**

Supplemento a

luav giornale dell'università

Registro stampa n. 1391

Tribunale di Venezia

a cura del servizio comunicazione

comesta@iuav.it

ISSN 2038-7814

*Direttore*

Amerigo Restucci

*Responsabili scientifici*

Massimiliano Ciammaichella

Marina Montuori

Leonardo Sonnoli

*Direzione redazione testi e immagini*

Marina Montuori

*Direzione blog/multimedia*

Massimiliano Ciammaichella

*Direzione redazione grafica*

Leonardo Sonnoli

*Tutor*

Barbara Angi

Massimiliano Botti

Stefania Catinella

Anna Saccani

*Collaboratori*

Monica Pastore

Anna Silvestri

Laboratorio interfaccoltà

nell'ambito dei workshop estivi

a.a. 2011-12

*Redazione testi*

Chiara Bortolan, Sofia Bruschetta,

Giovanna Celegghin, Claudia Chimento,

Federica Fassina, Marco Masini, Alice

Nalotto, Marco Ribatti, Caterina Rigo,

Angela Robusti, Daniele Volpato

*Redazione grafica*

Ugo Bosco, Melania Fiasconaro, Luigi

Frettoloso, Adelaide Imperato, Alessia

Longo, Martina Nicoletti, Anna Pagliaro,

Rita Petrilli, Beatrice Rachello

*Fotografia*

Nicolò Arzenton, Alessandro Cannava,

Giada De Pra, Alberto Filippucci,

Valeria Lovato, Matteo Puggina,

Federico Quaia, Graziana Saccente,

Francesco Totaro, Michele Tozzi

*Blog*

Gregorio Carletti, Andrea Dal Martello,

Giacomo D'Agnolo, Gian Luca Fonderico,

Alberto Giacomini, Marina Mangiat,

Laura Panno, Ivo Pisanti, Eleonora

Porcellato, Sara Romic, Giulia Scuccato,

Andrea Sparzani, Nicolò Temporin, Viola

Vedù, Elisa Vendemini

*online*

<http://farworkshop.wordpress.com>

*e-mail*

wave12@iuav.it

*Tutor di coordinamento*

Cristian Faccio

Elisa Romano Gargarella

Serena Piccoli

Paolo Ruaro

Eleonora Samaritan

*Coordinamento generale*

Esther Gianì

*Stampa*

Grafiche Veneziane, Venezia

**Le immagini di copertina descrivono la percezione degli spazi urbani in tempi diversi.**

In questo numero foto di Francesco Totaro.

*Progetto grafico W.A.V.E. 2012*

Leonardo Sonnoli - Tassinari/Vetta, con Irene

Bacchi (identità visiva), con Monica Pastore,

Anna Saccani, Anna Silvestri (quotidiano)

# W.A.V.E. 2012

## 3

I  
-  
-  
U  
-  
-  
A  
-  
-  
V

W.A.V.E.  
- Workshop di Architettura Venezia  
anno VI **giovedì 5 luglio 2012**  
supplemento a l'Avv giornale dell'università

con il patrocinio di

CITTA' DI  
VENEZIA



## ATELIER

### COTONIFICIO SANTA MARTA

#### piano terra

- A1** Konstantinidou
- A2** Tessari *ETB Studio*
- B** Nesbeitt
- C** Okada
- D** Wilmotte
- E** Cecchetto
- F** Braghieri
- G** Lovero
- I** Corvalan

#### piano primo

- L1** Spadoni
- L2** Venezia
- M1** Desideri
- M2** Amirante
- N1** Trame
- N2** Hoehmann/Verdugo
- O1** Reicher
- O2** Carnevale

### MAGAZZINI LIGABUE/ EDIFICIO 6

#### piano terra

- 0.1-0.3** Bertagnin
- 0.2-0.4** Gallo
- 0.5-0.7** Navarra
- 0.8-0.10** Cao

#### piano primo

- 1.1-1.3** Alvarez
- 1.2-1.4** Chun/De Matteis
- 1.5-1.6** Redazione W.A.V.E.
- 1.7-1.9** Taormina
- 1.8** Magnani

#### piano secondo

- 2.2** Bricolo
- 2.3** Kruk *BAK Arquitectos*
- 2.4** Merlini
- 2.5** Aymonino

## CONFERENZE BINATE/ TWIN LECTURES

### AUDITORIUM SANTA MARTA 3-12 luglio, ore 17:00

#### URBAN REGENERATION/2

Anche quest'anno si conferma l'attenzione per il territorio e la sinergia con le istituzioni: il Comune di Venezia e la Facoltà di Architettura hanno individuato i temi di questa edizione dei workshop estivi. Durante le conferenze binate le esperienze di Urban Regeneration di alcuni docenti saranno messe a confronto. Moderatore: Giancarlo Carnevale.

- 5 luglio** Taormina/Venezia
- 6 luglio** BAK Arquitectos/Alvarez
- 9 luglio** Braghieri/Magnani
- 10 luglio** Corvalan/Nesbeitt
- 11 luglio** Aymonino/Reicher
- 12 luglio** Carnevale/Hoehmann-Verdugo

## APPUNTAMENTI

### WS AMIRANTE

*Trasposizioni*

Conferenza di Carmine Piscopo

**COTONIFICIO SANTA MARTA AULA M2**  
**venerdì 06 luglio, ore 11:00**

### WS AMIRANTE

*All'ombra dei viadotti*

Conferenza di Margherita Vanore

**COTONIFICIO SANTA MARTA AULA M2**  
**venerdì 06 luglio, ore 12:00**

### WS MERLINI

*Dall'ingegneria delle strutture all'architettura delle strutture*

Conferenza di Enzo Siviero

**MAGAZZINI LIGABUE AULA 2.4**  
**venerdì 06 luglio, ore 15:00**

## AVVISI

### SERVIZI

Nei corridoi di ciascuna sede sono stati attrezzati contenitori appositi per la raccolta differenziata (carta, plastica, ecc.) e per i materiali di scarto dei plastici. Utilizzateli! All'esterno di ciascuna sede è stato attrezzato un luogo apposito per eventuali operazioni di verniciatura spray (anche per la colla!) dei modelli o parti di esso.

### PULIZIE

Nelle aule: ciò che sarà lasciato per terra e sulle sedie sarà gettato. Usare i sacchetti neri forniti per un eccesso di rifiuti. Lasciarli legati in aula per lo smaltimento. Nei corridoi: ciò che sarà lasciato per terra, sui tavoli e sulle sedie sarà gettato. Dalla III settimana a ciascun workshop sarà fornito una scopa e una paletta per una pulizia dell'aula, soprattutto per il giorno della mostra finale!

### STAMPE

La facoltà mette a disposizione di ciascun workshop un budget per le stampe finali della mostra.

Quest'anno, a causa della vicinanza con le tesi di laurea, abbiamo identificato due centri. I workshop che si svolgono nella sede del Cotonificio potranno stampare (solo) presso il centro che si trova al piano terra dell'ex Convento delle Terese. I workshop che si svolgono nella sede dei Magazzini Ligabue potranno stampare (solo) presso il centro Bluestarsystem che si trova in f.ta dei Cereri (giù dal ponte di legno verso le Carceri). Dal 9 luglio i docenti e/o tutor potranno ritirare il foglio di credito nominale dallo staff del coordinamento. Si ricorda che questo contributo è inteso per la mostra finale e che potrà essere spendibile fino a venerdì 20, ore 10:00.

### PLASTICI

A partire da mercoledì 11 luglio ciascun docente e/o tutor potrà far ritirare i fogli di carton-legno e carton-sandwich messi a disposizione presso l'aula mostre (I piano ex Cotonificio) dalle ore 10:00. Si ricorda che rappresentanti della prossima

Biennale di Architettura faranno parte del *Jury* e che in questa occasione selezioneranno un massimo di 40 plastici con le seguenti caratteristiche: total white e le cui dimensioni non superino i 50x50x50 cm.

Si ricorda inoltre che questa dotazione è intesa per la mostra finale ed è solo un contributo; sarà discrezione di ciascun workshop concordare con i partecipanti le modalità di contenuto ed allestimento della mostra finale.

### TUTOR DI COORDINAMENTO

I tutor di coordinamento saranno reperibili nella sede di Santa Marta, presso l'aula mostre Gino Valle (II piano) e presso l'ufficio tecnico (I piano) e, ai Magazzini Ligabue, presso la portineria. Per contatti: workshop12.far@iuav.it.